

Sulcis e Iglesiente. Un modello paesaggistico costiero

Adriano Dessì

DICAAR (Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura), Università di Cagliari
E-mail: adrianodessi@unica.it

“Il paesaggio è il riflesso di una organizzazione dello spazio, di una maniera propria degli oggetti sociali di organizzarsi, rivelarsi nel territorio, delle storie che tali ordini hanno determinato”. E. Turri, *Il Paesaggio come teatro*.

Il presente contributo descrive alcuni aspetti fondamentali del *Programma di riassetto e razionalizzazione del sistema portuale del Sulcis e dell'Iglesiente e studio di fattibilità*, condotto dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambiente e Architettura in collaborazione con i dipartimenti di Economia dell'Università degli Studi di Cagliari e la Provincia di Carbonia-Iglesias. Tale studio è qui interpretato come la costruzione di un *modello paesaggistico integrato costiero*, che vede la costa non solo come luogo dell'implementazione infrastrutturale a fini turistici, ma come vero e proprio paesaggio multifunzionale, costituito da luoghi di eccellenza ambientale e storico-culturale, da servizi e spazi urbani attrezzati, da infrastrutture ritagliate su un delicato ecosistema che legano ricettività, accessibilità territoriale e intermodalità. Questa immagine di “costa-paesaggio” appare una prospettiva fondamentale per ritrovare quella dimensione di “natura umanizzata” (Turri, 1974) che ricongiunge necessità di preservazione e tutela con grandi potenzialità di sviluppo turistico-culturale, nel momento più critico della ricerca di un modello di sviluppo alternativo a quello industriale-estrattivo che per tutto il novecento ha segnato la storia di questo territorio. Il contesto naturale del Sulcis Iglesiente, ma soprattutto dell'area costiera, è un sistema ambientale con differenti livelli di peculiarità morfologiche, naturalistiche ed ecosistemiche. Questo è il motivo più forte dell'evoluzione storica della regione costruitasi, fin da epoca romana (si pensi al mito di *Metalla*), sull'intensa attività estrattiva delle sue risorse.

Il Sulcis e l'Iglesiente infatti, oltre ad essere terre minerarie – metallifere a nord e carbonifere a sud - sono terre di saline, per le ampie superfici salmastre e paludose che contraddistinguono le coste basse (dal Golfo di Palmas a capo Altano); sono occupati per una grande parte dai due massicci sud occidentali, quello del Linas-Marganai a nord, e quello del Sulcis a sud; sono infine terre agricole, soprattutto nelle valli meridionali e nelle isole, contraddistinte da suoli molto ricchi, adatti alle colture specializzate. La palude di Sa Masa tra Funtanamare e Gonnese, rappresenta un complesso e delicato sistema ambientale di passaggio tra il sistema metallifero e quello carbonifero a sud (Atzeni, 2011).

Lo studio propone di sfruttare queste qualità ambientali e naturalistiche sia come strumenti per concepire un sistema di “viabilità” verde capillare tra la rete principale delle infrastrutture e i luoghi costieri, sia di attivarne uno complementare via mare, attraverso piccoli approdi “reversibili”, talvolta a recupero di quelli minerari antichi, talvolta rafforzando quella fitta rete di attracchi naturali storicizzati che si sviluppano su tutta la costa. Carloforte, Calasetta, Sant'Antioco, Gonnese, costituiscono inoltre il principale sistema regionale di centri di fondazione sabauda trado-settecentesca e, insieme a Portoscuso, che invece ha ascendenze più antiche, hanno costituito una complessa rete di centri tutti rivolti verso il “mare interno” sulcitano, che per molto tempo si è trovata, spesso in modo univoco all'interno del contesto sardo, al centro dei traffici economici del versante occidentale mediterraneo. Questo carattere si è rafforzato sensibilmente tra l'800 e il '900 con la storia industriale - ed in particolar modo mineraria - del Sulcis Iglesiente, vero e dominante bacino indu-

striale storico della Sardegna sino a tempi recentissimi. Queste città si fondano su disegni chiari e razionali costituiti da isolati quadrangolari ben definiti che si confrontano con antiche realtà e culture portuali. Il ruolo di questi centri, soprattutto di Carloforte, era sostanziale anche all'attività mineraria perché sedi dei nuclei cantieristici navali e dimora di numerose flotte, essenziali per il trasporto via mare delle materie prime estratte dai centri metalliferi dell'Iglesiente. Tutti questi centri ospitavano, inoltre, le sedi più attive del sistema delle *tonnare* e della *rete del sale*, competitivi dispositivi di produzione e di mercato che ne influenzarono non poco le forme urbane, oltre che le economie. Il sistema delle saline, che si sviluppa quasi senza soluzione di continuità in tutto il golfo di Palmas e nelle isole minori, è infatti un vero e proprio paesaggio parallelo unificante, una sorta di codice produttivo-ambientale che ha conferito qualità e diversificazione economico paesaggistica ad una regione spesso improntata su grandi economie produttive dominanti e monofunzionali. Il declino delle economie storiche e le mutazioni urbane che questi centri hanno subito dalla seconda metà del novecento, porta oggi a riconsiderarli entro un'ottica paesaggistica di sviluppo integrato della costa. La possibilità di vedere in questi dei poli catalizzatori del sistema ricettivo turistico, attraverso la riqualificazione e l'adeguamento delle loro infrastrutture portuali diportistiche e commerciali, viene interpretata attraverso un loro "riavvicinamento al mare", ipotizzando dei veri e propri waterfront attrezzati, che articolano spazio pubblico e costruito come avviene nella gran parte degli insediamenti portuali storici del Mediterraneo (Matvejević, 1991).

L'aspetto nodale della conversione di questo territorio in un paesaggio, passa dalla riconversione dell'imponente rete delle risorse culturali e delle infrastrutture legate all'attività mineraria. Il progetto per un sistema di "costa delle miniere" contenuto nello studio proposto, oltre che mettere in campo il recupero architettonico e la riqualificazione coordinata dei manufatti dismessi, delle infrastrutture e degli spazi pubblici, ha introdotto per la prima volta, un progetto di "interventi coordinati" sia tra i centri urbani che tra le differenti realtà territoriali, legati alla promozione e valorizzazione reciproca del patrimonio storico-culturale, attraverso una strategia di costruzione di una rete di elementi-simbolo, di riconoscimento dei luoghi e di evidenziazione delle dominanti culturali del paesaggio storico.

Questa parte dello studio in particolar modo si articola:

- nel recupero dei manufatti "eccellenti" che costituiscono il paesaggio degli *oggetti-landmarks* delle centrali elettriche, delle grandi sale impiantistiche, dei tralicci, dei pozzi e delle torri minerarie, che segnano il territorio in modo decisivo e appaiono oggi come elementi di paesaggio strategici e iconici, di un rinnovato orientamento e senso percettivo territoriale costiero, veri elementi iconemici (Turri, 1974);
- nella riqualificazione e valorizzazione degli antichi percorsi dell'attività estrattiva attraverso una serie di interventi paralleli sul recupero dei vecchi tracciati a scartamento ridotto d'uso prettamente minerario, che introduce importanti diversificazioni all'interno della stessa idea di sviluppo territoriale in senso turistico-culturale, offrendo una modalità dinamica di percepire il "museo territoriale a cielo aperto" delle miniere e la stessa costa, sulla quale questi percorsi si sviluppano;
- la riattivazione della rete dei vecchi approdi minerari che oggi rappresentano la traccia più evidente di quel mondo minerario che pur radicato nell'entroterra e nel sottosuolo, puntella la costa, determinando un sistema paesaggistico di luoghi singolari, un sistema diffuso di elementi primari del paesaggio. Tale azione può intendersi come l'opportunità più concreta di integrare i servizi legati alla ricettività turistica costiera più generale con quelli culturali della memoria storica del paesaggio minerario.

L'ipotesi che i processi di riqualificazione puntuale che si iscrivono all'interno di un sistema di complementarietà, funzionali certamente, ma che concorrono alla riattivazione del paesaggio minerario in senso culturale più ampio, possano costituire una nuova mappa di conoscenza e di sviluppo territoriale appare, alla luce di queste brevi considerazioni, molto concreta. Si può considerare in tale direzione il sistema costiero del Sulcis e dell'Iglesiente, *un complesso paesaggistico culturale aperto* nel quale questi differenti temi e progettualità, concorrono al rafforzamento progressivo dell'immagine e delle peculiarità storico-ambientali di questa regione.

Bibliografia

- Atzeni P. (2011) - *Paesaggi della cura paesaggi vitali. Territori e ambienti minerari della Sardegna*, Roma, pp. 75-96.
 Matvejević P. (1991) - *Breviario Mediterraneo*, Milano, 308 pp.
 Turri E. (2006) - *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, 240 pp.
 Turri E. (2008) - *Antropologia del Paesaggio*, Venezia, 312 pp.

Programma integrato di valorizzazione del patrimonio marittimo-costiero della Sardegna

Tiziana Lai, Alessio Satta, Maria Pina Usai, Matteo Lecis Cocco-Ortu

Agenzia Conservatoria delle coste-Regione Autonoma della Sardegna, Via Mameli, 96 – 09123 Cagliari

E-mail: ag.conservatoria.coste@regione.sardegna.it

Al fine di conciliare gli interessi privati e pubblici sul diritto all'uso del suolo in ambito costiero, la Regione Sardegna si avvale di un insieme di strumenti normativi quali: il piano paesaggistico regionale, i piani territoriali di coordinamento, i piani urbanistici comunali, i piani di gestione dei parchi nazionali, delle aree marine protette e delle aree SIC e ZPS.

La Conservatoria delle coste, agenzia tecnico-operativa regionale, ha lo scopo di completare l'azione degli strumenti di programmazione e di regolamentazione svolgendo compiti di gestione integrata delle aree costiere di particolare rilevanza paesaggistica ed ambientale, di proprietà regionale o poste a sua disposizione da parte di soggetti pubblici o privati (LR 2/2007) e che quindi assumono la qualità di aree di conservazione costiera gestite sulla base del protocollo di gestione integrata delle zone costiere (GIZC) (Raccomandazione 2002/413/CE).

Nel 2011 (delibera GR n. 52/36 del 23/12/2011) sono stati affidati alla Conservatoria delle coste 15 siti dove sono presenti fari, stazioni semaforiche, stazioni dei segnali e di vedetta (Fig. 1), testimonianze della lunga storia marittima della Sardegna, che pur mantenendo completamente integro il valore storico-architettonico, si trovano in precarie condizioni di conservazione e spesso necessitano di interventi di messa in sicurezza o di manutenzione rilevanti.

Nell'ambito del Programma Regionale di Sviluppo, la messa in valore del patrimonio di questi beni, elementi caratteristici dei territori marittimi e insulari, è di fondamentale importanza all'interno di una strategia di sviluppo locale sostenibile. L'approccio metodologico si basa sul concetto di "valorizzazione" inteso come "messa in valore" delle qualità proprie del bene, interpretazione che mette l'accento sulla necessità di scoprire, di

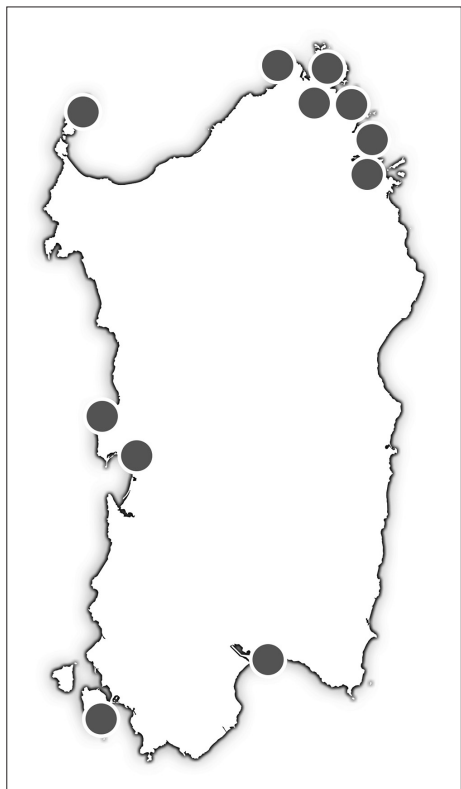


Figura 1 - Localizzazione dei beni affidati alla Conservatoria delle coste. Fari: Punta Filetto, Razzoli (La Maddalena), Capo d'Orso (Palau), Capo Mannu (S. Vero Milis); Stazioni Semaforiche: Capo Ferro (Arzachena), Capo Figari (Golfo Aranci), Punta Falcone (S. Teresa di Gallura), Punta Scorno (Porto Torres), Capo Sperone (S. Antioco); Vedette: Puntiglione, Testiccioli e Marginetto (La Maddalena), Capo Ceraso (Olbia); Torri: Torregrande (Oristano), Capo Sant'Elia (Cagliari).

tutelare e di evidenziare il valore intrinsecamente già presente nel bene, prioritariamente rispetto a qualsiasi obiettivo economico (Salzano, 2011).

Il Programma Integrato di Valorizzazione (PIV), che di fatto rappresenta la prima esperienza di valorizzazione sistemica di fari e semafori in Italia, è stato costruito attraverso un approccio di pianificazione strategica (Cicerchia, 2000) ed è suddiviso in sei fasi (Fig. 2):

1) *Definizione di finalità e obiettivi*

Sulla base della definizione del “valore” dei beni nel contesto culturale e sociale della Sardegna e del paesaggio del Mediterraneo sono state definite le finalità e gli obiettivi in relazione agli ambiti principali di interesse: paesaggistico, architettonico, ambientale, sociale, culturale, economico e turistico.

2) *Analisi iniziale*

La fase conoscitiva iniziale comprende: l’analisi del ruolo dei fari e dei segnalamenti marittimi nella storia recente della navigazione in Sardegna, l’analisi architettonica e tipologico-funzionale dei singoli beni (compresa l’analisi del degrado), l’analisi giuridico-amministrativa (internazionale, nazionale e regionale) e l’analisi del contesto socio-economico (in ambito regionale e locale) oltre alla ricognizione di esempi internazionali e nazionali di valorizzazione del patrimonio marittimo-costiero.

3) *Processo di coinvolgimento dei portatori di interesse*

In questa fase sono stati identificati i portatori d’interesse, pubblici e privati (Enti Locali, associazioni ecc.) ed è stato contestualmente avviato un processo di coinvolgimento attraverso l’attivazione del blog SardegnaFari [<http://sardegnafari.wordpress.com>] e la realizzazione di incontri pubblici organizzati nel territorio.

4) *Formulazione della Strategia*

L’elaborazione dei risultati del processo di partecipazione ha fornito la base per la valutazione dei possibili scenari di valorizzazione dei beni e la declinazione delle finalità definite nella Fase I in obiettivi e azioni specifici.

5) *Implementazione della Strategia*

In questa fase sono state definite le modalità di individuazione dei soggetti gestori tramite procedure ad evidenza pubblica (Partnership Pubblico Privato nel caso in cui non sia possibile la gestione diretta o l’affidamento in uso a enti o associazioni presenti nel territorio), e le modalità di gestione dei beni attraverso il coordinamento regionale. Infine sono state definite linee guida tematiche sia per la fase progettuale (restauro e recupero conservativo, efficienza energetica e gestione sostenibile delle risorse naturali) sia per la fase di gestione (progettazione degli spazi interni, immagine coordinata e logotipo).

6) *Monitoraggio, controllo e revisione*

Sono stati individuati gli indicatori necessari per il monitoraggio dei risultati del PIV.

Definiti il contesto e gli obiettivi del PIV, per ogni bene è stata realizzata una scheda di approfondimento nella quale sono contenute le ipotesi di riuso, derivanti dalla sintesi tra l’analisi del bene e del territorio su cui il bene insiste, e i risultati del processo di partecipazione. Le ipotesi di riuso sono riferite al contesto locale considerando il singolo bene come parte di una rete.

In seguito all’approvazione del PIV da parte della Giunta Regionale la Conservatoria delle coste avvierà le procedure di valorizzazione per ogni singolo bene e, contestualmente, l’azione di coordinamento di tutti i 15 beni affidati attraverso la gestione integrata dell’offerta turistico-culturale.

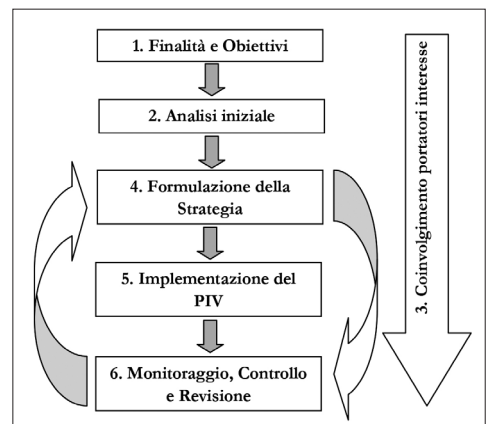


Figura 2 - La metodologia adottata per il PIV.

Bibliografia

- Cicerchia A. (2000) - *Pianificazione strategica e ambiente. Teorie, metodi, strumenti, esperienze internazionali*. Franco Angeli Ed. ISBN: 9788846419095.
- Salzano E. (2011) - *Il significato del patrimonio culturale e paesaggistico fino alle recenti modifiche normative del Codice dei Beni Culturali*. Convegno “Finestre sul paesaggio” Cagliari 2-3 dicembre 2011.